

# L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**  
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

SECOLO XX  
VIA VITRUVIO 38

MILANO

7 APR 64

## TEATRO

# LE MANI SPORCHE

di **J. P. Sartre**

Torino, aprile

**A**l Teatro Carignano viene rappresentato in questi giorni il dramma di Jean Paul Sartre *Le mani sporche*. Da circa quindici anni questo lavoro partriano non veniva messo in scena sui palcoscenici d'Italia per espresso divieto dell'autore, il quale ha concesso questa nuova edizione della sua opera a titolo di "prova d'appello" e ripromettendosi di vietarne definitivamente le rappresentazioni se il giudizio della critica confermerà quello già espresso nel 1949, che definiva *Le mani sporche* un dramma anticomunista.

Il timore di Sartre è quello di vedersi trattato, come appunto gli accadde dopo la prima rappresentazione in Italia, da intellettuale disgregatore del movimento comunista mondiale. Per una persona che si autodefinisce "compagno di strada" dei marxisti di tutto il mondo, il problema è davvero assillante.

*Le mani sporche* è un dramma che ha per fondamento e sostegno soltanto motivi politici, tanto politici da snaturare parzialmente quella che dovrebbe essere la natura di un lavoro teatrale. I sistemi, i mezzi, gli strumenti, e le occasioni di cui si serve il comunismo internazionale per raggiungere il potere sono il sostrato di tutta la vicenda. In una intervista di Paolo Caruso con lo scrittore d'oltralpe, pubblicata nel programma dello spettacolo, si leggono molte affermazioni di un certo interesse. Tra l'altro Sartre nega che il suo lavoro sia stato dettato da intenti apologetici nei riguardi del comunismo, affermando tuttavia che "si tratta di un'adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica nei confronti dei metodi staliniani".

A conclusione di una risposta di Sartre per giustificarsi dalle "accuse" di anticomunismo mossegli dai militanti più intransigenti, il papà dell'esistenzialismo dichiara: «... il metodo del sabotaggio nelle fabbriche è rifiutato dal Partito comunista...». Ma l'abile intervistatore incalza, aggiungendo anche il proprio personalissimo e stravagante parere sull'argomento, con questa domanda: «Direi che, se mai, si potrebbe rimproverare ai partiti comunisti il difetto opposto, di evitare cioè il sabotaggio anche in casi in cui si prospetta come l'unica forma di lotta possibile, e non certo di essere dei "sabotatori sistematici"».

Altrettanto interessante è la comiziale risposta dell'intellettuale Sartre, "compagno di strada" dei marxisti. Eccola nel suo testo integrale: «*Senza altro. Hanno sempre disapprovato (i comunisti - N.d.R.) il sabotaggio come un metodo sbagliato perchè troppo individuale. Per gli stessi motivi hanno preso posizione contro l'as-*

*sassinio politico (sic) persino in circostanze in cui la lotta era tanto dura da richiederlo».*

Ora, se le parole hanno un significato, anche il gallicismo "sabotaggio" ne ha uno inequivocabile e ci sovengono in proposito dizionari ed enciclopedie più che efficacemente. Alla "voce" *Sabotaggio* leggiamo: "... Forma di ricatto che può agire nei campi più disparati e che può investire ogni ramo della vita politica, economica, sociale degli individui (...) Spesso, inoltre, il fattore politico fa leva sulle masse e sui gruppi e li porta (...) a quella che è la vera forma di sabotaggio: il sabotaggio economico, di cui ben maggiori sono le conseguenze e i danni in quanto colpiscono l'economia e la produzione del Paese". Di che vanno dunque cianciando questi signori alle spalle dell'ignaro spettatore? Il ricatto della CGIL e del PCI che si manifesta da ormai troppo tempo in Italia al solo fine di portare Togliatti nella compagine governativa, attraverso il caos, gli scioperi ad oltranza (forse soltanto l'Esercito ed il Clero non hanno ancora "incrociato le braccia" durante i drammatici giorni che stiamo vivendo) e il conseguente depauperamento economico nazionale, che sta creando una massa enorme di scontenti e diseredati su cui il comunismo spera (non senza qualche ragione) di far meglio leva, non è sufficiente a far prendere per babbole le dichiarazioni dei due dottissimi "impegnati"?

Ma torniamo all'opera di Sartre. *Le mani sporche* si svolge in una immaginaria Illiria (molti vi hanno riconosciuto l'Ungheria) alleata con la Germania nella guerra ormai senza speranze, contro la Russia sovietica. Hoederer è il capo del partito comunista clandestino che lavora per la sconfitta del proprio paese agli ordini di Mosca. Hugo è un intellettuale di famiglia borghese molto giovane, anch'egli militante nel Partito come Hoederer.

Egli viene sistemato come segretario presso il capo del Partito, ma questa occupazione è soltanto il paravento dietro al quale il giovane Hugo deve architettare l'uccisione del capo comunista. Il delitto è ordinato da Mosca (siamo ai tempi di Stalin) che non condivide la politica "moderata" di Hoederer. Egli infatti sta approntando una sorta di accordo con gli altri partiti clandestini anticomunisti per combattere una comune battaglia con maggiori possibilità di successo.

Hugo è molto ligio agli ordini che provengono dal Cremlino, e tuttavia gli è difficile trovare in se stesso la forza e il coraggio di uccidere il suo capo a sangue freddo. Ma sua moglie Jessica, procece e bella quanto capricciosa, si è invaghita dell'aitante Hoederer. La scoperta

della desolante realtà familiare aiuta la mano di Hugo a colpire senza pietà.

La giustizia ordinaria dell'Illiria gli infligge una pena modesta, scontata la quale Hugo si trova ad affrontare il più imbarazzante giudizio del Partito. Mentre il giovane intellettuale scontava in carcere il suo attaccamento e la sua dedizione allo stesso, infatti, il Partito ha mutato ordine di idee e le opinioni del fu Hoederer non sembrano più tanto stravaganti, anzi vengono condivise quasi all'unanimità dai più potenti gerarchi. Addirittura è stata orchestrata sulla persona di Hoederer una lugubre campagna di "riabilitazione" e viene adesso considerato un eroe nazionale. Per questo motivo il giovane assassino di partito dovrebbe a sua volta essere "giustiziato" (per avere eseguito fedelmente gli ordini). E' una donna, o meglio una fanatica "compagna", a rivelargli la triste sorte che lo attende; e aggiunge che, ammantando ufficialmente l'uccisione di Hoederer con un capzioso motivo "d'onore", Hugo potrebbe forse essere ancora dichiarato "recuperabile" dal Partito. Ma il giovane non accetta il compromesso e "non recuperabile", si avvia al sacrificio impostogli dagli stessi "compagni" che lo avevano spinto all'omicidio.

In tempi di "coesistenza pacifica" e di "distensione" questo dramma è stato ben accolto dai comunisti e sarà loro mol-

to utile nell'intento sempre più scoperto di apparire "democratici" avendo definitivamente messo una pietra sulle nefandezze staliniane. Infatti l'Unità definisce Hoederer "il politico di nuovo tipo che afferma l'autonomia della politica di fronte alla morale tradizionale, per gettare le basi di una nuova morale" e il povero Hugo "l'intellettuale condannato dalla sua stessa origine di classe alla solitudine e quindi all'azione solitaria"; e va ancora più oltre chiamando "presunta purezza" il gesto di ribellione che impedisce al giovane comunista di accettare la falsificazione della storia e che lo conduce davanti al plotone di esecuzione. Sartre può, finalmente, essere soddisfatto.

La compagnia del Teatro stabile di Torino che rappresenta *Le mani sporche*, è eccezionale e ne abbiamo già a suo tempo tessuto l'elogio in occasione del *Sicario senza paga*, di Jonesco, visto a Milano. Hoederer è Gianni Santuccio, il bravissimo attore disponibile per ogni parte (non più di un mese fa era un magnifico Jago nell'*Amleto* di Shakespeare); Giulio Bosetti nella parte di Hugo crea un personaggio assai più che convincente; molto brava la deliziosa Paola Quattrini (Jessica) e tutti gli altri. La regia scrupolosa e adeguata è di Gianfranco De Bosio. Assolutamente fuori luogo le musiche "elettroniche" di Liberovic.

FRANZ ROMANI